

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI :  
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.  
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:  
In 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi.  
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
CONTRADA MONTALTI — N. 24.  
I manoscritti non si restituiscono.  
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

## Nel centenario dalla morte di Pio VI.

(29 AGOSTO 1799)

Stando alle cronache del tempo, la notizia della morte del concittadino Giovanni Angelo Braschi, sedente sul trono di S. Pietro col nome di Pio VI, e prigioniero a Valenza nel Delinato di Francia, accaduta fino dal 29 Agosto 1799, (1) non pervenne a Cesena se non il 12 di Settembre.

La città natale, che aveva salutata la elezione di lui, a capo della Cattolicità e dello Stato, con tale impeto d'esultanza, che per poco non degenerò in tumulto, non dette alcun segno di commozione per quella fine, per sé stessa misera e lacrimevole. E ciò, non per freddezza ed egoismo di cuore, ma perchè i mali e le sciagure pubbliche, delle quali non poteva dirsi irresponsabile il papato, raggiungevano il sommo, e perchè ormai la coscienza nazionale incominciava a svolgersi e ad insegnare quale funesta piaga fosse ad ogni parte d'Italia il dominio del pontefice-re, non escluso quello del testè defunto Pio VI.

In quel maledetto anno 1799, gemeva di troppo grave lutto la patria, e gemeva per opera dei reazionari di cui il pontefice era pure un simbolo, perchè Cesena potesse distrarsi dal proprio dolore, per sentir quello della morte, sia pur pietosissima, di Giovanni Angelo Braschi.

Sino dalla fine di Maggio di quell'anno, cessato il civile governo della repubblica cisalpina, imperversavano tra noi le orde austriache e russe, sotto il supremo comando del barbaro moscovita Souvaroff; ma più imperversavano e insevivano e s'abbandonavano ad ogni eccesso fanatici montanari insorgenti, guidati da avanzi di galera, i quali, nel nome di Maria, qui da noi, come in Arezzo, come in Lombardia, come poco più tardi a Napoli, da per tutto, s'introducevano nelle case private e le monomettevano, rubavano ogni cosa, carceravano e percotevano quei liberali — uomini, donne, e fino i loro teneri fanciulli — che non riuscissero a scampare con la fuga, e li gettavano in orride prigioni, o li buttavano sopra sdrucita barca in mare, per esser tratti a Venezia, sperando che di là fossero mandati a torturare, a morire, nelle Boche di Cattaro od in Ungheria, e andasse disperso con loro ogni bel sogno di libertà, ogni ardita utopia di risorgimento nazionale. Ubaldo Comandini, Pietro Biscioni, Filippo Mariani, Giovanni Amaducci, Luigi e Lorenzo Caporali, Tiberio Fantaguzzi, Benedetto Cartari, Timoteo Ceccaroni, Luigi Ridolfi, Giuseppe Urbini, Severo d'Altri, Dionigi Benzi, Giuseppe Fusconi, Luigi Perlini, cioè i rappresentanti d'ogni ceto cittadino, dal nobile al popolano, si trovavano tra le vittime dell'ira sacerdotale, mentre Eduardo Fabbri e il padre suo Mario Antonio vi sfuggivano soltanto perchè residenti allora in Milano, ma le loro case in Cesena e in Cesenatico erano saccheggiate con tanto maggior rabbia, quanto più era penoso negli assallatori il dispetto di non avervi trovato i padroni. E concomitanti, o precedenti, o successive alle male opere dei maligni erano le male parole dei preti, impreccanti dai pulpiti, dai confessionali, dalle piazze ai *giacobini*, cioè ai liberali; maledicenti ai compratori di beni ecclesiastici; eccitanti alla guerra civile, all'odio fraterno, alle stragi sanguinose.

In tali condizioni, chi poteva avere, non diremo agio, ma respiro, per lamentare la morte di papa Braschi?

Ma, quando pure la petulanza dei preti, dimentichi anche allora dell'obbligo d'essere predicatori e maestri di pace; quando pure la furia assassina e ladra dei loro compari, gl'insorgenti, che dovunque portavano la devastazione; quando pure l'ososità delle truppe straniere, che l'avidità pari o superiore a quella dei Francesi per l'oro italiano rendevano più molesta con la più schifosa barbarie, e giungevano fino a farsi pagare dai Municipi (come avvenne anche a Cesena) e solazzi con le meretrici, a maggior gloria della religione che pretendevano restaurare; quando pure tutta questa masnada, indigena e straniera, laica e sacra, arrestandosi nella sua infame carriera, avesse concesso un momento di sospensione, di tregua, chi avrebbe potuto lamentare a Cesena la fine di papa Braschi?

Risalendo solo a pochi anni innanzi, poteva ri-

cordarsi che le prime persecuzioni politiche (prime da tempo innumerevoli) erano avvenute sotto il suo pontificato e per ordine suo: detenzione nella fortezza di Ferrara di Carlo Biscioni 18 (Marzo 1791), che doveva essere comandante di Piazza sotto Murat; arresto di G. B. Milani e Mauro Urbini nel Gennaio del 1793, ripetuto poi nel Settembre del 1796; espulsione del conte Giuseppe Masini da ogni pubblico ufficio (21 Luglio 1795); condanna del Sant'Ufficio con atroce berlina contro il sergente Giuseppe Prati l'8 Settembre dello stesso anno. E, più ancora di questi esempi di tirannia, e di altri consimili nelle vicine città romagnole (la cui tenuità — se volessi dir tale — non si deve al papa, ma a quella stessa dei fatti che avevano loro data origine, non essendo possibile in piccole città di provincia, dopo più di tre secoli di dominazione teocratica e prima del risveglio, del fermento che addusse l'invasione francese, un serio ed esteso moto liberale), doveva colpire gli animi generosi il ricordo del sacrificio dei due giovani precursori, Luigi Zamboni e G. B. de Bolandis, fatti prigionieri entrambi a Bologna per i loro liberi sensi; il primo dei quali si strangolò in carcere, e il secondo fu impiccato il 23 Aprile 1796, mentre la madre del Zamboni, Brigida Giorgi, fu flagellata per le vie dal carnefice, e condannata a prigionia perpetua nel forte di S. Leo.

Oh se l'immagine di quei due giovani e di quella povera donna si presentò al morente pontefice nella solitudine di Valenza, dove avergli cagionata maggior pena di tutte le privazioni e le durezze a cui lo sottoposero gli spietati funzionari della repubblica francese!

Che se anche parecchi cittadini non avevano allora così svolta la coscienza nazionale da commoversi per tali ricordi, non potevano non essere, per tradizione, attaccati alle loro municipali autonomie, e non potevano non riconoscere che Pio VI continuò ed accrebbe quel clericale dispotismo, che i suoi predecessori avevano iniziato, tanto che furono le sue *esorbitanze* (come scrive il dottissimo Ernesto Masi), che distrussero ogni avanzo di franchigie dell'antico ed illustre comune bolognese, gettando così quei semi d'avversione alla pontificale signoria, i quali produssero nel 1796 la pronta e generale adesione di Bologna ai nuovi ordinamenti, portati sulle ali della vittoria dalle armi del Buonaparte.

Ed anche Cesena vide il pontefice concittadino metter la mano negli antichi statuti municipali col ridurre il numero dei Consiglieri del Comune, e più con l'escluderne quei nobili, i quali contraessero, come allora si diceva, *nozze disuguali*, sposando fanciulle del popolo o del medio ceto: provvedimento suggerito dal matrimonio del marchese Giacomo Guidi con la figlia di un asinaro, per il quale gravissimo scandolo, il papa stesso s'incaricò di mandare sbirri, che gettassero il marito in carcere e la moglie in un convento, dove languirono molti anni.

Nè da vantaggi materiali, che il papa concittadino ci concedesse, potevano i nostri padri esser tratti a passar sopra le altre pecche, giacchè non ne avemmo *nessuna*. Anche a Roma Pio VI cercava più il fasto che il bene vero del pubblico, tanto che Cesare Cantù, storiografo non sospetto di antipapismo, lasciò scritto: «Manca la lena di lodare una malignità che prosperava le arti belle e lasciava languire le utili.» Ma noi, che, a distanza di oltre quattro secoli, godiamo ancora i frutti di tante istituzioni providive e civili dei nostri principi malatestiani, noi di Pio VI, che regnò un quarto di secolo, e solo negli ultimi tre anni fu travagliato prima e travolto poi dalla bufera rivoluzionaria, non abbiamo nulla, assolutamente nulla di pubblico e perenne vantaggio. E sì che non gli fecero difetto il tempo e il buon volere per arricchire e straricchiare a milioni a milioni (si calcolarono a *cinquanta*) i propri nipoti, elevandoli rapidamente da poveri nobilucci di provincia alla pari delle più facoltose famiglie principesche di Roma, e dando esempio di quel cosiddetto piccolo nepotismo papale, che non fu meno arbitrario e riuscì anche più dannoso del *grande*. Questo infatti, praticato dai Cibo, dai Riario, dai Borgia, dai Della Rovere, dai Medici, dai Farnesi, consisteva nel concedere ai parenti signorie politiche, da alcune delle quali vari centri italiani ebbero lustro e più provvida tutela che dal papa, principe lontano; mentre l'altro, adottato per l'ultima volta da Pio VI, e consistente nell'assicurare ai congiunti sontuosità di palazzi, ampiezze

di ville, numero sterminato di terreni, ed agi e dovizie d'ogni maniera, riusciva d'immenso danno al pubblico erario e d'incalcolabile detrimento all'economia nazionale.

Non un presciimento dei tempi nuovi, non un'idea ardita e geniale balenò mai alla mente di Giovanni Angelo Braschi, il quale fu il più genuino prototipo e rappresentante del Conservatore di tutto quanto gli sta dintorno, buono o cattivo che sia.

I costumi del secolo scorso erano quanto mai rilassati, specialmente tra il clero, e in particolar modo nei conventi femminili: la mormorazione contro la morale ecclesiastica saliva, e non senza fondamento, molto in alto, e non risparmiava nemmeno la persona del pontefice. Fu famoso un tempo ed è rimasto notissimo tra gli eruditi un *Dramma pel convale del 1774* (alcuno appunto di Braschi), che fu attribuito da alcuni ad un abate Sertor, molto addentro nei pettegolezzi clericali, da altri ad un Dottor Bomba, che, per ragione d'ufficio, doveva esservi più addentro ancora; e da siffatto dramma si rileva una pittura non molto edificante. Orbene, un vescovo veramente pio, costumato, dottissimo, monsignor Scipione De Ricci, s'adopera a mettere un po' d'ordine, di disciplina nel suo clero, e specialmente tra le monache; e Pio VI pensa forse ad encomiarlo, ad incoraggiarlo, a sorreggerlo? No — lo sconfessa e lo costringe a lasciar la sua diocesi.

I tempi si fanno grossi; i popoli aspirano a miglioramenti sociali; alcuni principi illuminati ne prendono l'iniziativa essi medesimi ed applicano le necessarie riforme, toccando naturalmente il clero, obeso di privilegi. Che fa Pio VI? Prima, se non ricostituisce la compagnia di Gesù, soppresa dal suo predecessore, le ridona tutte le sue grazie; poi corre a Vienna per arrestare Giuseppe II nella via delle sagge innovazioni; ma non passano undici anni che il popolo francese fa scontare sul patibolo al suo re Luigi XVI l'incuttitudine ad essere riformatore a tempo e la mala fede circa l'osservanza della costituzione che il grido popolare gli ha strappata.

Una grande incoscienza dei tempi in cui gli era toccato di vivere, una grande leggerezza, una grande vanità (egli isdegnava nascondere la testa artistica nel camauro e preferiva il breve e candido zucchetto): tali sono le caratteristiche di Pio VI.

Appena eletto papa, pensò a farsi uno stemma, mettendoci dentro un po' di tutto, l'aquila, i gigli, le stelle, il vento: onde gli fu diretto un epigramma latino, che suona in italiano così:

Rendi all'Impero l'aquila,  
I gigli al franco Re,  
Rendi gli astri all'empireo,  
E serba il resto a te.

Subito poi, come abbiamo detto, volle arricchire i nipoti: all'uno, Luigi, dette larghi possedimenti, procurò in moglie la ricchissima Costanza Falconieri, e fece aver titolo di duca dalla compiacente Spagna; all'altro, poco più che trentenne, dette la porpora e dignità assai lucrose.

Portato alle grandezze, curò lavori monumentali, ma indebitando gravemente lo Stato; volle prosciugare le paludi Pontine, ma tutto il vantaggio fu per la sua famiglia, tutto l'onore per il pubblico erario, il quale ebbe danno sensibilissimo da un'opera che avrebbe potuto riuscire tanto vantaggiosa alla cittadinanza.

Amava le ariette del Metastasio, non comprendeva l'Alfieri; si lusingava di passare alla posterità nei versi di Vincenzo Monti e faceva buffonescamente in Campidoglio — in quel Campidoglio sacro per tante gloriose e virili memorie, dove ebbe il lauro Francesco Petrarca, e dove, se con lo contendeva la morte, l'avrebbe avuto Torquato Tasso — inonorare la medicea poetessa Corilla Olimpica (Maddalena Morelli Fernandez), onde il mordace Pasquino esclamava:

Per coronare una p..... oscena  
Sol ci voleva un papa di Cesena.

Voleva esser restauratore d'antichità artistiche, ma fu privo di buon gusto, ed infelice spesso nella scelta dei cooperatori; voleva essere mecenate delle lettere, e scriveva un italiano barbaro e senza grammatica.

La gioventù, la virilità gli passarono felici e spensierate; la sventura ne rialzò la figura morale nell'estrema vecchiezza. Colpitone in quegli anni

(1) U. Braschi era nato il 25 Dicembre 1717.

Conto corrente colla Posta

tardi, i quali dischiudono la mente ai casti pensieri della tomba, egli la sopportò con animo alto e degno d'ammirazione. Era stato, è vero, come principe, impari, anche in quell'occasione, al suo ufficio ed al suo dovere; perchè, fin dal 1796, mentre non aveva forze da resistere contro l'invasione, aveva eccitati i suoi popoli ad armarsi, provocando così l'ira nemica, in balia della quale li aveva lasciati poi subito, facendo ritirare verso Roma tutti quei funzionari che avrebbero dovuto proteggerli. Ma come uomo e come sacerdote, nel suo maggior pericolo personale, si condusse bene.

Lo spirito dispotico contro i suoi popoli, contro la libertà municipale del suo Stato, divenne nobile forza contro la prepotenza francese, che lo trascinò prigioniero attraverso l'Italia e la Francia. Noi non crediamo che l'incrudelire contro di lui fosse necessità della rivoluzione; comunque sia, non opiniamo e non opineremo mai che errori o colpe, per quanto deplorevoli, debbano far discoscendere la ragione e l'essenza vera e benefica di quel gran moto, che, iniziato nel 1789 a Parigi, ha informata tutta la storia e la civiltà del nostro secolo, ha fatto sorgere dovunque la coscienza nazionale, ha gettato i germi, onde è uscita l'Italia moderna, e non ha ancora compiuta tutta intera l'opera sua, la quale continua a svolgersi sotto gli occhi nostri, e anderà dove forse nemmeno prevediamo.

E vada: purchè non si facciano salti nel buio, e non si compromettano con chimerici esperimenti le conquiste del passato; purchè si progredisca al lume della scienza, inalzando l'edificio col sovrapporre pietra su pietra, anzichè sconvolgerlo e abatterlo per una problematica migliore riedificazione: purchè si proceda appuntandosi sopra quanto si è ottenuto; avanti avanti sempre, con la luce del vero negli occhi, con l'amore d'Italia nel cuore!

### LE CONDIZIONI DELLA ROMAGNA al tempo di papa Braschi

Non sono molti giorni che Luigi Rava, raro esempio di cittadino che dell'immeritato ostracismo politico si vendica, non già con dispetti e rancori, ma con forti studi, ha pubblicata una Memoria sulla nostra Romagna dal 1796 al 1828, scritta da Domenico Antonio Farini di Russi, zio e maestro del Dittatore Luigi Carlo, e uomo di grande sapienza e di liberi e forti sensi, trucidato da mano sanfedista l'ultima sera dell'anno 1834, mentre più infuriava la reazione gregoriana. Torna oggi accorcio riferire in compendio quella parte di tale Memoria che ha attinenza coi tempi di Pio VI, recando così l'autorevole testimonianza d'un contemporaneo dottissimo e rigidamente devoto al vero, quale conferma di alcune delle cose accennate nel precedente articolo:

Prima del 1796 giaceva questo popolo ardentissimo sopra nell'ozio, interposto nell'ignoranza e avvilito nella servitù... La lunga abitudine però toglieva l'amarezza: ed essendo il Papa creduto un Dio in terra, ed operando per ciò, anche nelle faccende politiche, come Dio e non come uomo, ogni altro reggimento, in cuore del popolo, si giudicava inferiore al pontificio di quanto l'uomo è di sotto a Dio. Feste sacre poi, spettacoli, divertimenti, a bello studio inventati finivano di soffocare ogni qualunque affetto che avesse del grande o del magnanimo... Poche broda somministrata dai monasteri e specialmente dai questuanti ad alcuni cenciosi, qualche larghezza alle famiglie delle ganze dei dominatori ecclesiastici, posta studiosamente in vista e predicata, poneva un denso velo agli occhi della moltitudine, non essendo concesso ad alcuno smascherare il vizio, ammenochè senza frutto non avesse voluto metter miseramente fine alla vita nelle tombe dell'Inquisizione.

Alcuni furono creduti proseliti delle novità nate in Francia, anatemitizzate come perniciose alla religione... Furono quindi, a foggia turca, presi e, tra fischi, scherni, insulti e minacce di una plebe furibonda, tradotti in pestifere carceri, godenti i magistrati. La plebe era ignara di ciò che macchinatamente operava, perchè non conosceva i propri diritti; ed artificiosamente a ciò istigata, per attizzarla maggiormente ad odiare ogni novità, che, sebbene giusta e vantaggiosa, è sempre abbinata da menti servo....

La compressione però non arrestava il lento penetrare delle nuove idee ne' migliori spiriti... Correvano voci sordide non poter più lo Stato, per vecchiezza, durare; logorarlo i suoi stessi maligni artifizii; si dipingevano i cardinali come tanti tirannelli sfrenati; si buccinava che gli ordini religiosi erano piuttosto una sentina d'iniquità che un asilo di virtù, nelle mani de' quali erano per colare inalienabilmente le sostanze di tutti, per rapirle che facevano ai moribondi....

In certe providenze, lo Stato si regolava ad arbitrio; le protezioni, i riguardi, le corrutele, le prevaricazioni erano senza numero... Le calunnie, le inimicizie, le vendette potevano trarre a luoghi da non vedere più la luce. Tutta la Romagna era compresa in una sola Legazione

o provincia. Suddita del Papa, lo era maggiormente del Legato, che la reggeva in nome di lui, ma che, per il grado di cardinale, ne era, per dir così, indipendente. Il Legato rimaneva in posto per tre anni, nè in questo intervallo poteva esser rimosso, per eccessi che commettesse.... Si sa che uno di essi compì la sua legazione senza aprir mai nessuna lettera da Roma. L'amministrazione era senza regola, difforme, particolare. Diritto romano, diritto canonico, Bandi o editi legatizi, decisioni rotali, opinioni di dottori, statuti municipali, consuetudini, s'incrociavano, si affastellavano, servivano ad ingarbiare ogni cosa.

Chierici, preti e frati, militari, nobili e infinita altra gente vantava diversi privilegi, diversi giudici, diversi tribunali: onde sempre collisione ed urto. Chiese, monasteri, luoghi pii erano l'asilo sicuro d'ogni razza di malfattori; e lo erano pure le case di alcuni principi, signori e potenti, o per diritto o per prepotenza. Gli stessi atti criminali, da cui dipendeva la vita e l'onore delle persone, si compilavano in segreto, e, per quanto estesivi e voluminosi, erano firmati solo nell'ultima pagina e dal solo notaro e cancelliere. Le persone, che rivestivano tale ufficio, erano tutt'altro che integre e degne; il Governo le teneva nello stesso conto degli sbirri, riputati infami, e le nominava per appalto, cioè, senza pagarle, ma facendosi pagare lui medesimo, e dando l'ufficio al migliore offerente, il quale poi se ne rifaceva usando ed abusando delle congrue, delle malte ecc., a danno dei miseri. Per toglier l'infamia ai testimoni, che si credevano macchiati da colpa e poco degni di fede, si dava loro la tortura; e con questo mezzo il ladro e il falsario diventavano testi credibilissimi: lo stesso mezzo s'adoperava a strappar confessioni agli imputati.

I Governatori, con potere misto, politico e giudiziario, erano sparsi infinitamente in ogni più piccola borgata: alcuni contavano appena poche decine di individui sotto la loro giurisdizione: tale frequenza serviva ad accrescere le liti, le discordie, ed a tenere occupati gli animi dei cittadini in misere cose, distraendoli dal pensar ad argomentosi pericolosi per il Governo.

Gli scrocchi, le mance, i doni erano comuni ad ogni ordine di funzionari; si mandavano in giro persone per raccogliere querelle; per falsi e prezzolati delatori o testimoni, si sottomettevano persone integerrime a processo: protestò un ballo, un'arma che si attribuisse ad alcuno d'aver portato, un insulto di cui a qualche altro si ascriveva la responsabilità; nè valevano prove; bisognava pagare o andare in carcere. Non si otteneva cosa, per giusta che fosse, che non si dovesse pagare.

Il bargello — capo degli sbirri — non ritraeva stipendio, ma anzi corrispondeva un tributo al Cardinale, provvedendolo, per esempio, di fieno per i cavalli, o di pesce per la tavola; e se ne rifaceva con licenze di porto d'armi, d'estrazioni di generi, o d'altro.

In ogni paese e città era una Magistratura municipale e un Consiglio, tolto dal numero dei nobili, con altre Congregazioni, o commissioni, di denominazioni antiche e strane: tutti poteri più di nome che di fatto, a tutto prevalendo l'arbitrio del Cardinale. Il Governo non si curava delle strade e delle acque, ma ne lasciava la cura ai Comuni, che se ne occupavano malamente e con meschini intenti e gare municipali: il che pure fomentava e aumentava le discordie tra i sudditi e rassodava la dominazione dispotica del Papa. Anzichè promuoversi le comunicazioni da un paese all'altro, ogni paese cercava rinchiudersi, isolarsi, perchè le sue derrate non uscissero dal suo territorio, le altrui merci non vi penetrassero. Frequenti barriere doganali, tra provincia e provincia, tra città e città, accrescevano gli inceppamenti del commercio, e la disunione tra cittadini, considerandosi, da un paese all'altro, reciprocamente forestieri e quasi stranieri.

Gran parte dei beni stabili erano immobilizzati nelle corporazioni religiose, e sempre aumentavano per le eredità captate da frati, che erano pure oratori così zelanti di povertà. L'agricoltura ne rimaneva malcondotta, mancando, per tali beni, la personale vigilanza di chi vi avesse interesse diretto, ed essendo canonicamente vietati gli affitti oltre il triennio. S'aggiungano le esenzioni totali o parziali da tasse, a favore degli ecclesiastici, esenzioni che facevano ricadere più pesantemente gli oneri pubblici sui beni dei laici.

Non ostante questi eccessi, tanto più sensibili quanto più la regione era piccola, la popolazione, in generale, viveva in una sonnacchiosa quiete, avversa ciecamente ad ogni novità. Ai pochi d'animo generoso e di mente illuminata non restava che deplorare in segreto una così abominevole condizione, perchè ogni pubblico sfogo li avrebbe esposti all'odio selvaggio del vulgo ed alle carceri del S. Ufficio. Ciò che maggiormente accresceva il loro cordoglio era che, non soltanto le leggi derivavano dall'arbitrio del principe, ma sempre l'arbitrio dei

cardinali legati poteva violarle. Vano era dunque domandar riforme legislative, quando il potere esecutivo non era vincolato a norma qualsiasi. Ed ecco perchè alcuni pubblicisti possono essere allucinati nel giudicare del Governo pontificio da qualche provvedimento legislativo, per sé stesso, non triste, mentre non sanno che di verun provvedimento era mai obbligatoria ed assicurata la generale esecuzione.

## LA PANIGHINA

### DALLE COLLINE DI BERTINORO

Con questi caldi eccezionalmente afosi, si fugga dalla città e si corre al mare e alla collina, in cerca di acqua o di brezza, che temperi l'arsura che ci rode. Ma il caldo si continua a sentire, e, quando soffia la *corina*, in qualunque luogo si prova poco refrigerio.

Numerose famiglie si trovano a villeggiare qua sulle colline bertinoresi, tra le quali parecchie di Cesena, attirate anche, e forse specialmente, dalle acque minerali che ivi si bevono. Voglio parlare delle acque della Panighina. Questo ameno ritrovo, ormai famoso anche per Cesenati, che numerosi accorrono ogni mattina, giace nella vallata del torrente Bevano, a un chilometro circa dalla via Emilia. A destra, per quelli che arrivano, si vede la magnifica villa Sauli, in fronte la ridente cittadina di Bertinoro colla vetusta rocca e il monte Maggio già sede di un convento di frati cappuccini, a sinistra le ville Merloni, Prati e Monsignani.

Le sorgenti delle acque della Panighina scaturiscono in un piano, a ridosso della collina, in un podere del Sig. Dott. Ignazio Bassetti di Bertinoro. Vi si arriva per una comoda strada. Un grazioso viale, ombreggiato con olmi formanti una volta fitta e continua, e che ci dà l'idea delle arcate di un chiostro del cinquecento a svelte colonne, conduce al deposito delle acque minerali. È questo un edificio rettangolare, a cui per mezzo di pompe si sollevano le acque; a sinistra l'acqua magnesiacca, a destra la clorosalma. Per mezzo di numerosi rubinetti di cristallo, le acque, a volontà degli accorsi, zampillano, e con esse effluisce il benessere e la salute. Tanta è la folla dei bevitori e di quelli che aspettano dall'acqua il beneficio desiderato, che è malagevole, talvolta, di avvicinarsi alla sorgente della salute.

Oltre i numerosi che accorrono alla Panighina per bisogni salutari, o per consiglio degli amici e dei medici, vi sono i curiosi, ovvero quelli che desiderano passare lietamente qualche ora mattutina; e questi se ne stanno sotto una capanna-restaurant, bevendo il vermouth, oppure mangiando una bistecca inaffiata con eccellente vino bertinorese. Nè manca mai la nota gaia; — le signore. L'altra domenica, sedute all'ombra, se ne contavano una ventina, di Cesena, di Bologna, di Bertinoro, e in mezzo a loro si aggirava il dott. Bassetti, che gentilmente faceva gli onori di casa.

Se è vero l'asserto *vox populi, vox dei*, mi devo convincere che le acque della Panighina sono di un effetto prodigioso. Solo domenica entrarono nel recinto, a pagamento, 1200 persone; l'affluenza dimostrerebbe la bontà e l'efficacia delle acque. E se questo non bastasse, la presenza di quattro medici, che provano la cura su se stessi, ne è una pratica dimostrazione ad *personam*.

Manca per gli accorrenti ancora qualche comodo; ma il Dott. Bassetti mi parlò delle migliori che intende introdurre; e questo sarà una gradita sorpresa per l'anno venturo.

Ecco i composti principali dell'acqua cloromagnesiacca del pozzo verde della Panighina per ogni mille grammi:

Anidride carbonica libera	gr. 0,067
Iidrogeno solforato	• 0,021
cloruro di sodio	• 7,239
cloruro di potassio	• 0,157
cloruro di magnesio	• 1,391
carbonato di magnesio	• 0,151
solfato di sodio	• 0,429

Quest'acqua minerale ha un'azione terapeutica su tutte le affezioni dell'apparato digestivo: si beve alla sorgente nelle proporzioni di 4 o 5 bicchieri; ha un'azione prontamente lassativa.

In fiaschi non ha tutta l'efficacia, perchè perde il gas idrogeno solforato, e perciò le proprietà delle acque soffocare.

L'acqua della Panighina è prescritta per le malattie del fegato e della milza, nelle gastroenteriti, negli infarimenti degli organi ipocondriaci e delle glandole mesenteriche, contro gli indurimenti ovarici, i catarrhi intestinali, le anemie,

**ARGIA BAZZOCCHI**  
 avvisa la sua numerosa clientela che nella sua piccola bottega tiene un completo assortimento d'ombrelli, ventagli, all'assoluto buon prezzo  
 Riceve ordinazioni e fa riparazioni.

le dispense, ecc. ecc. Il nostro compianto prof. Robusto Mori affermava che l'acqua della Panighina, bevuta alla sorgente, può riuscire efficacissima in tutti i catarrhi bronchiali; attiva la digestione, modifica gli ingorghi semplici, le ostruzioni del fegato, e vince i catarrhi cronici intestinali mantenuti da atonica iperemia della mucosa.

A. Vergnano.

## CESENA

IL SAVIO, al nostro invito di rivelare i nomi del suo Direttore e del suo Cronista — invito fatto non per lanciare sfide, sapendo noi benissimo che quei signori scappano sempre, ma unicamente per conoscere la verità — nella sua redazione c'è qualche faccia, e stanzina pulita sulla quale possa appoggiarsi la nostra mano senza imbarbararsi — risponde... di non rispondere, e col solito suo sistema, da provocatore si atteggiava a provocato.

Non resta che rallegrarsi con lui delle sue doti mutesche, di cui fa vanto.

Stiamo poi feticciosi e onorati d'aver una casa di retro, perchè nulla abbiamo da celare, che ci faccia disdoro; ma non possiamo augurarne una simile ad altri, i quali hanno troppe brutture da nascondere.

Ed anche noi diciamo, e per davvero (soprattutto per rispetto a noi ed ai lettori) *punto e basta*.

**Gravissimo incendio** — Alle 22 1/2 di ieri sera, Venerdì, il suono del Campanone dava l'allarme, e alle 22 3/4 le autorità civili e militari, i pompieri, le guardie, e i soldati del 77° fanteria erano pronti sul luogo per prestare il loro aiuto allo spegnimento dell'incendio. Ma purtroppo questa volta non si trattava, come per solito, di un piccolo fuoco che in dieci minuti è domato; tutto l'edificio del mulino a cilindri, di proprietà Tommasini-Bingini, era in preda alla voragine devastatrice: dalle finestre e dalle porte usciva denso il fumo; e qua e là fra da principio guizzava il lampo rossastro delle fiamme. Primo pensiero fu di tagliare la condotta del gaz, e di eliminare il pericolo dello scoppio della caldaia. E mercè il coraggio dei pompieri e del macchinista in breve si riuscì nel difficile compito. Intanto l'incendio cresceva minacciosamente di proporzioni. Scoppiato il tetto, uno spettacolo meraviglioso nella sua terribilità si offerse alla folla accorsa. Pareva una immane fornace che mandasse al cielo un'enorme lingua di fuoco, illuminando sinistramente tutto le adiacenze. Non bisognava ormai più pensare a salvare neppure una pietra del mulino; e però l'attività dei pompieri e dei soldati fu volta ad isolare l'incendio, per proteggere i fabbricati vicini. A questo scopo tutti si prestarono con ammirabile coraggio, intrepidezza e volontà. Nella notte di ieri e nella giornata d'oggi continuò instancabile l'opera di spegnimento; e ancora sotto le macerie è latente l'elemento distruggitore.

Avvennero vari episodi commoventi. Le donne e i bambini delle case adiacenti urlavano e piangevano, disperate per il timore di vedere attaccate dal fuoco le case loro. Una povera vecchia, paralizzata, fu trasportata dai soldati nel vicino quartiere. In tutti i volti si notava il terrore; da tutte le bocche partivano esclamazioni di spavento.

Il danno prodotto si calcola di molto superiore alle lire centomila. Il fabbricato era assicurato per L. 75.000, e la merce per L. 35.000 presso la Società Assicurazioni Generali Venezia, di cui è rappresentante per Cesena il sig. Guglielmo Cacci. Naturalmente tutto è andato perduto: solo si poterono strappare al fuoco alcuni registri e la Cassa, che erano nella camera a destra della porta d'entrata.

Non vogliamo chiudere questi pochi cenni di cronaca senza volgere una parola di meritissima lode per il contegno esemplare della truppa, dei pompieri, diretti dall'Ing. Belletti, delle guardie di città, e municipali guidate dal brigadiere Fiorini, che dettero prova di sofferza e di coraggio, e fecero quanto era umanamente fattibile.

**La gran commedia** — I clericali promotori delle feste, religiose nell'apparenza e politiche nella sostanza, dopo avere — come risulta chiaro dalle parole pronunciate in Consiglio dal Sindaco e dalla sua lettera diretta al Comitato — convenuto di trattare sopra basi ragionevoli, accettando concessioni che non menomassero la dignità delle autorità municipale e governativa, avevano fatto, improvvisamente, le viste d'imbarazzarsi, e proclamato ai quattro venti che «sospendevano tutte le feste esterne». Con ciò essi malignamente speravano che il paese, o per meglio dire quella parte che rimaneva lesa nel guadagno materiale, si agitasse, e Municipio e Sottoprefettura calassero, come suoi darsi, le braghe. Fallito il colpo, e poichè i preparativi e le spese in gran parte erano fatte, non

volendo si capisse che mutavano spontaneamente d'avviso, hanno avuto la fortuna — probabilmente da essi stessi preparata con accortezza e ad insaputa di chi in buona fede vi si prestava — di ricevere un'istanza di cittadini per eseguire il programma festoso (i cui variopinti manifesti — imitanti quelli dei veglioni — si stavano già spedendo qua e là in pacchi nel momento stesso che si faceva semblante di non voler fare più nulla), ed hanno magnanimamente piegato a tante intercessioni.

Naturalmente, le autorità, le quali non si lasciano ispirare da meschini dispetti, hanno mantenute le concessioni, precedentemente fatte, nulla aggiungendo e nulla innovando; cosicchè, in ultima analisi, sono i preti, e non esse autorità, che hanno ceduto.

Questo per la verità vera — la verità della sagristia e relativo organo è tutt'altra cosa... non a posto.

Quanto alle frasi sibilline, in corsivo, stampate nell'organo stesso di domenica scorsa, seconda edizione — violando (orrore!) il precetto del riposo festivo — frasi che, a detta di alcuni clericali, noi soli, e non il pubblico, dovremmo comprendere, diciamo che certi saggi di criptografia non riescono a turbarci né punto né poco. Il Sindaco, a quanto sappiamo, vi ha già risposto di buon inchostro, ed ha avuto, al solito, in ricambio, ossequiosissime dichiarazioni, almeno da uno dei reverendi a cui si rivolgeva.

Noi possiamo, senza tanti giri e rigiri, dire una cosa sola: qualche autorevole persona del partito cattolico ha deplorato senza reticenze il contegno e le parole del Comitato festoso, e del Savio, ed ha asserito che certi eccessi villani sono di danno principalmente al partito medesimo.

Questo non è corsivo, ma viceversa è molto chiaro.

**Tiro a Volo** — Domani, domenica 27, alle ore 15 nella Piazza d'Armi, avrà luogo un Tiro al Passero, con premi in Medaglie.

Il Tiro dato Domenica scorsa diede i seguenti risultati:

- |                                  |        |       |
|----------------------------------|--------|-------|
| 1. Premio Venturoli Dott. Ettore | con 23 | su 23 |
| 2. " Valducci Giuseppe           | " 22   | " 23  |
| 3. " Natali Annibale             | " 17   | " 18  |
| 4. " Montalti Agostino           | " 15   | " 16  |
| 5. " Zoli Giuseppe               | " 10   | " 11  |

- Seguiranno poi 2 Poule  
 1. Divisa fra i Sig. Nardi Simone e Natali Annibale  
 2. " " " Nardi Simone e Montalti Agostino

**Sottoscrizione per un ricordo marmoreo al Prof. Mori:**

Severi Giulio (Borello) l. 10, Neri Urbano architetto (da Napoli) l. 5.

Raccolte dal dott. Filiberto Magliani: Bernacchi Giovanni l. 1, Montalti Giovanni c. 50, Ronchi Silvio c. 20, Vicini Demofonte c. 20

Offerte N. 324 da c. 5 l'una raccolte dal dott. Filiberto Magliani fra gli operai di Borello e Boratelle (i cui nomi non vengono pubblicati per mancanza assoluta di spazio) l. 16,20.

In tutto	L. 33.10
Lista precedente	" 2706.90

TOTALE L. 2740.-- (continua)

**La Banda cittadina** suonerà domani, Domenica 27 corr., in Piazza V. Emanuele alle ore 20, eseguendo il seguente programma:

- N. N. — Marcia  
 GOMEZ — SINFONIA — Guarany  
 D' ARGINE — POT-POURI — La Devadacy  
 DRUSSIANI — VALZER — Il paradiso perduto  
 VERDI — ATTO 4° — Ernani  
 CARLOTTI — POLKA — Mascherata.

## AVVISO

Il Sindacato ha già iniziate le pratiche per l'acquisto di SEME GRANO - Rieti originario. Il tempo utile per sottoscrivere si termina col 30 Agosto.

La Direzione avverte tutti gli agricoltori che il Prof. AUGUSTO MICHELI è espressamente incaricato di dare gratuitamente consulti orali e scritti, a tutti coloro che ne lo richiederanno, sopra questioni d'agricoltura, ad esempio sull'uso e l'impiego di concimi chimici, sull'impianto di campi di prova o di esperimento, ecc.

Tali consulti si daranno presso l'Ufficio del Sindacato Agrario, locali del Comizio, tutti i giorni festivi e di fiera dalle ore 10 alle 12, o per iscritto mediante lettera o cartolina diretta al Prof. Augusto Micheli — Sindacato agrario.

—CARLO AMADEUCCI, Responsabile—  
 Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

## COMUNICATI

Cesena, 26 Agosto 1899.

Il sottoscritto dichiara che spontaneamente, e non, come si vocifera, dietro suggerimento del Comitato promotore per le Feste centenarie ecclesiastiche, si è adoperato perchè si facessero anche le Feste esterne, cui il Comitato stesso, dopo averne presa l'iniziativa, aveva creduto di dovere rinunciare.

E ciò dichiara non per altro che per la verità, essendo egli stato mosso unicamente dal desiderio di giovare al Paese.

Gaetano Biasini.

Manuzzi Virginia, Gherardi Nerina e Fantini Ugo sentono il dovere di dichiarare che la Signora ROMILDE MEDRI di Cesena, levatrice laureata, ha prestata la sua assistenza al parto di Gherardi Nerina in Fantini con abilità e zelo non comuni; e che se la puerpera ebbe ad incontrare seri pericoli, ciò avvenne in causa di alcune sue anomalie fisiche. Anche l'egregio medico curante Sig. Dott. Rognoni con piena coscienza fece di questo attestazione; così che esulta ogni responsabilità della Sig Medri, e perdono ogni valore le dicerie interessate che in tale occasione furono fatte sul conto della stessa.

**Mazzelli Clementina dà ripetizione di MATEMATICA e FRANCESE - Via Chiaravanti, 42.**

**Nella Premiata Pasticceria e Liquoreria SALVATORE RASI**

PORTA FEDERICO COMANDINI (GIA' PORTA TIOVA) - CESENA

Trovasi un copioso e svariato assortimento in **Paste e Piatti**

**Dolci finissimi, Cioccolata fantasia, Confetture** extrafine al

liquore, **Vini e Liquori** squisitissimi esteri e nazionali.

Servizio inappuntabile ed elegantissimo per **Buffet e Rinfreschi**

in occasione di **Nozze, Battesimi e Feste da Ballo** ecc.

**PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA**

Eleganti listini dettagliati gratis, a semplice richiesta

**CLORINDA TEODORANI**  
 dà lezioni di **DISEGNO**  
 e **CALLIGRAFIA**.

Via Carbonari N. 1, Piano 2°.

**Ditta SPERNINI e TESORIERI v. 4 p.**

NOVITÀ

SAPONE

# NOVITÀ **SAPONE AMIDO BANFI** NOVITÀ

Nuova invenzione brevettata della Ditta Achille Banfi, Milano. — È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toilette. — Rende la pelle veramente morbida, bianca, vellutata mercè la nuova combinazione dell'amido col sapone. — Dura più d'ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. 10 - 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposite eleganti scettola.

SCOPPIO DELLA NOSTRA CASA È DI RENDERLO DI CONSUMO GENERALE

Verso cartolina taglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli aradise e Comp. — In CESENA presso la Ditta ILDE SEVERI.

## TIPOGRAFIA BIASINI-TONTI RICCI

CESENA - Contrada Montalti, 24 - CESENA

**T**rovansi un copioso assortimento in biglietti da visita, in cartoncini per nozze e partecipazioni.

## LA DITTA STERNINI E TESORIERI

CON LABORATORIO IN MARMI

CESENA - Subborgo Cavour, 66 - CESENA

Rende noto che tiene in pronto un assortimento di lavori, eseguiti in marmo, per ricordi sepolcrali, Cippi, Lapidi, Monumenti, da porsi in mezzo alle aree o da addossarsi alle pareti ecc.

Esegue inoltre ogni altra specie e qualità di lavori in pietra ed in marmo.

*PREZZI MODICISSIMI.*

Dal 15 Giugno al 30 Settembre

### STABILIMENTO BALNEO-IDROTERAPICO

Stazione  
DI  
CASTEBOLOGNESE

# RIOLO

Stazione  
DI  
CASTEBOLOGNESE

ORAMA! PROCLAMATO  
La nuova Karlsbad d'Italia

DIREZIONE AMMINISTRATIVA: ALBERTO CREMA

Consulente: Prof. AUGUSTO MURRI, Direttore della Clinica Medica della R. Università di Bologna.

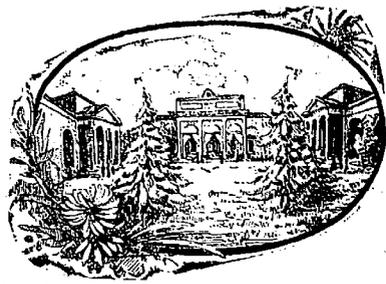
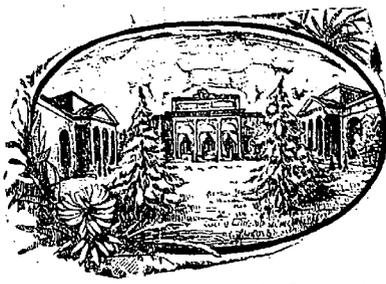
Direttore: Dott. Giovanni Viali, Medico primario dell'Ospedale Maggiore di Bologna — e Medici sostituti.

ACQUE MINERALI  
SOLFURICA (Brescia) SALSOIOLICA (Amelia) FERROGIUGA (Chiusa) - ALCALINE  
IMPORTANTE!

SEI GRANDIOSE SALE per le inalazioni Solfidriche e Salsolliche, scrupolosamente distinte secondo la natura e grado delle malattie.

Apposite Sale per le irrigazioni e pulverizzazioni ad Aria e Vapore per malattie del Naso, della Gola e dello Orecchio.

N. 200 Stanze riccamente arredate — Ville separate — Parco grandioso con pineti e giardini — Illuminazione elettrica — Concerti — Tiri — Corse — Balli e divertimenti sportivi.



## ANEMIA CLOROSI

Pallidezza

A. SCIORELLI  
PARIGI



Le nostre pillole sono SOLUBILISSIME e per guarentigia della provenienza si vendono solo in boccette di 100 e 200, e mai sfuse, ed inoltre il nome dell'inventore è inciso sopra ogni pillola



P

presso la TIPOGRAFIA BIASINI-TONTI RICCI, si riceve qualunque commissione in ogni genere di stampe per amministrazioni, intestazioni, circolari, opere, fatture, partecipazioni, avvisi ecc.

*La pubblicità del CITTADINO è efficacissima.*